

Dietro lo specchio

Sentieri nascosti della ragione

Si torna a parlare oggi dell'irrazionalismo, dell'irrazionalismo e anche dell'irrazionalismo con un doppio atteggiamento. Il primo è di coloro che considerano (giustamente) esaurito il tempo delle facili catalogazioni, delle drastiche dicotomie, delle categorie razionali utilizzabili come l'equivalente rigorosamente scientifico delle pratiche esoteriche care alla superstizione dei non sempre felici tempi andati. Fra queste categorie sono comprese anche quelle cui si deve l'accurata recinzione del sacello dove sono conservate verità inviolabili e indiscutibili proclamate da una ragione scientifica o illuministica o anche puramente strumentale.

Non si propone di sollecitare una salutare diffidenza verso il dominio e i direi quasi tirannici di una ragione pragmatica, bensì si rivolge ad un recupero dell'irrazionale non soltanto negli ambiti del sapere, ma anche in quello della politica, così da accelerare quei processi di destrutturazione confinati, se non controllati, con i fenomeni di disgregazione della cultura e dello stesso corpo sociale. Si viene così a profilare, contro il mondo felice di una ragione ridotta ad un puro apparato logico-pragmatico di operazioni funzionali, una prospettiva «irrazionale», corrispondente al rovesciamento speculare della prima. Si smarrisce in tal modo il senso di una critica che si serve della ragione e include quindi ancora e sempre nella ragione anche le estensioni non codificate o forse neppure codificabili dei suoi strati più profondi, non suscettibili di formulazioni univoche e di sistematizzazioni definitive. Uno scrittore ritenuto a torto conservatore e addirittura visto da taluni italiani come l'esponente di una mentalità preborghese volta a contrabbandare, nella sua critica della civiltà industriale, un impossibile ritorno al buon tempo imperiale della vecchia Austria asburgica, Robert Musil, ha scandagliato come pochi le possibilità di un uso diverso, più spregiudicato e più fecondo, della ragione, cogliendo nel cammino ascendente anche nei suoi improvvisi sprofondamenti e nelle sue inquietudini e assenze.

Il problema del rapporto tra ragione e «nuova razionalità» non riguarda tanto la possibilità di scegliere tra il «vecchio» e il «nuovo», ma la qualità stessa della scelta che può essere motivata e condizionata dal «vecchio» anche quando presume di essere orientata verso il «nuovo». Ferruccio Masini

Un contratto col carnefice

Una diversa lettura del masochismo priva degli abituali fetici e in cui la «malattia particolare» non è un semplice sadismo rovesciato



L. von Sacher-Masoch

Proprio sfortunato, il cavaliere Leopold von Sacher-Masoch! Nonostante la celebrità raggiunta col suo «jardin des delices» letterario, animato da Mardona, Dragomira, Wanda, Niera Baranoff, tutte mistiche glaciali, rivoluzionarie ungheresi, terribili zarine; tutte calzanti stivali lucidi neri, scarpette con tacco d'argento, pantofole ricamate d'oro; tutte avvolte in zibellino, ermellino, pelto gris, mantello bordato di volpe oppure foderato in «modesto pelo d'agnello»; tutte con un corpo «di marmo e regale»; tutte «belle inanimite», munite di frusta e abili nel giro del tacco; ebbene, nonostante questo e altro, il cavaliere doveva restare nel ricordo dei posteri non per la sua opera ma perché il suo nome entrò nell'uso corrente, appiccicato ad una perversione: il masochismo. Come non bastasse, allo scorno gli si aggiunse la beffa: fu, infatti, il masochismo, considerato seconda faccia di una perversione che instaura il potere legittimo di comando e di soggezione della durata di «mesi sei»; nel documento stabilisce che: «Voi dovrete eseguire tutto ciò che vi chiederò... se esigo un delitto da parte vostra, dovrete diventare criminale per obbe-

diro alla mia volontà... voi sarete soltanto uno schiavo prostrato nella polvere». Il fine non è osceno ma pedagogico; il problema, in fondo, è di metodo! Chi obbedisce alla legge non fa che accrescere, che sostenere il senso di colpa e allora il castigo diventa il modo per curarla, la legge, preoccupandosi pure del piacere. Ora, nel libro di Maria Marcus: *Masochismo: una malattia particolare (memorie, appunti e lettere di una donna che si scopre masochista)*, dell'atmosfera fredda e teatrale, abitata dal fantasma e popolata dai fetici, che è la atmosfera del masochismo, non ritroviamo quasi nulla. Vi si narra, nel libro, di una bambina e poi di un'adolescente e infine di una donna la quale ha sempre dimostrato predilezione per giochi dolorosi e letture in grado di nutrire le sue fantasie. (Per Theodor Reik «è necessario far intervenire le fantasie quale luogo d'origine del masochismo»). Però le fantasie, stimolate dalla lettura, cui si dedica la Marcus, sono una trama: «Poi savo con invidia a tutte quelle che avevano vissuto nel Medioevo, ai tempi delle streghe della Inquisizione. Perché non ero nata in un'altra epoca storica come schiava o braccante?».

Maria Marcus non ama per niente le *performances* e nemmeno sente il bisogno di raccontare in che modo, nel masochismo, il superio venga distrutto e chi opera tale distruzione e quale sia il risultato. Il rito del piacere-dolore, l'umiliazione esibita, la punizione reclamata (con la promessa della sottomissione) per piacere la domanda d'espiazione, hanno lasciato il posto alla società del consumo e a merci di scarto. L'autrice non ha problemi con la legge, per troppa sottomissione; nemmeno ritiene il masochismo sessuale: il giudizio è che in Danimarca gli uomini, anche se «ben orientati fisicamente e sessualmente» se la cavano al massimo tirando «due pacchi di schiaffo».

Letizia Paolozzi
Maria Marcus, MASOCHISMO: UNA MALATTIA PARTICOLARE, Savelli, pp. 138, L. 3.000.

Due donne e un aprile crudele

Un lungo racconto che inizia nell'atmosfera drammatica dei giorni in cui fu rapito Moro

Aprile, si sa, è il più crudele dei mesi, confonde memoria e desiderio, risveglia radici sopite con la pioggia della primavera: anche la visita, o meglio, come vedremo, le visite di primavera che aprono il racconto lungo di Rosa Rossi sono dotate di potenzialità ambigue, costituenti come una duplice iniziazione alla morte, alla sospensione del tempo, proponendoci come una regressione dell'io all'anonimato del banale quotidiano. Sono la visita della suocera e la visita della storia, sotto forma del rapimento di Moro che avviene poco distante dalla camera in cui le due donne si trovano a vivere insieme.



Donne in via Fani.

Ma sarebbe lettura davvero grossolana quella che pensasse le due sequenze come polarità del racconto, del tipo privato politico. In realtà «una costituzione» è la lettura dell'altra, ed entrambe sono percorse dallo stesso senso: così come l'attività della suocera nella casa, lungi dal ristabilire un «ordine», esprime la narrazione del suo «abito», così l'impresario terroristico, lungi dal costituirsi come fatto storico, accelera la storia, la espropria di fatto della storia.

Quando arrivai a casa... verso l'ora di pranzo, accessi la televisione... la conclusione del racconto è il recupero di quella banalità quotidiana che per un attimo era irrotta come morte, come espropriazione di senso, sul versante della positività e della vita. E' la deflazione di quelle potenzialità ambigue dell'aprile di cui si diceva all'inizio, che vengono ora volte al rifiuto del tragico: «Con la morte non ci si misura cercando il senso, ma con l'idea della immortalità o col coraggio di chi guarda in faccia il nulla».

Dove si nasconde l'evasore

Le cause e i possibili rimedi di uno dei mali più acuti del nostro Paese

L'oscurità delle leggi, l'inefficienza dell'amministrazione e l'assenza di interventi di recupero dei principi degli attuali livelli dell'evasione fiscale», scrive Luciano Violante presentando la seconda parte del volume *Le evasioni fiscali*, in cui sono raccolti contributi di economisti, giuristi ed esponenti politici. La combinazione di elementi così diversi di cemento dello Stato costituisce una macroscopica eccezione: raramente dove la legge è oscura manca l'intervento repressivo. Quanto all'inefficienza dell'amministrazione, ritenuto un dato comune all'apparato dello Stato, appare qui un elemento derivato dalla impostazione legislativa. Basta pensare alla sanzione di infrazione di minima rilevanza economica, col risultato di indurre milioni di «rei», dietro i quali si nascondono agevolmente gli evasori veri; o l'estensione degli obblighi di dichiarazione a decine di milioni di soggetti, altra valanga di carta fatta apposta per impedire ad eventuali controllori di venire a capo.

Questa combinazione insolita e mostruosa non deve essere confusa, dunque, con una generica «crisi dello Stato». Silvano Andriani, che introduce la prima parte del libro, vi individua il risultato della conformazione del blocco dominante e del modo come, organizzando attraverso lo Stato il suo rapporto con la società, ha strutturato il funzionamento dello Stato negli anni del monopolio del potere della DC. In altre parole, quella situazione costituisce il prezzo che la DC ha pagato — e paga — per avere il sostegno e i voti di larghi strati della società italiana. Rubare ai lavoratori a più basso reddito spostando su di loro l'onere fiscale lasciato scoperto dagli evasori, cessa di essere un reato economico: non si può dire, per ovvie ragioni; ma si è potuto notare, nella misura in cui la legislazione resta oscura e disseminata.

Sculture in cinque lingue
Allo scultore Francesco Messina l'editrice Shorewood, Inc. di New York, dedica una monumentale monografia (stampata a New York), con un'ottimista iconografia che comprende le opere dal 1924 al 1977 (L. 54.000). Il saggio introduttivo di Hans Sedlmayr e appare in cinque lingue (inglese, tedesco, francese, italiano e russo). La grande monografia esce in concomitanza con le nostre personali che Messina ha tenuto e deve tenere negli USA, nella RFT e in URSS. Sedlmayr nel suo testo sottolinea la capacità della scultura di Messina di mettere in moto «energie creative» quali sembrano venute dal tutto morto».

Renzo Stefanelli
LE EVASIONI FISCALI, a cura di S. Andriani e L. Violante, De Donato, pp. 290, L. 5.000.

Dal fronte manda a dire

Una raccolta di lettere di contadini meridionali, involontariamente eroi, scritte durante la prima guerra mondiale

È indubbio che nell'agitata panorama della storiografia contemporanea l'Oral History occupa un posto singolare. La scelta di prendere in considerazione le fonti orali e le testimonianze dirette e personali non è stata un'acquisizione facile per gli storici occidentali e ancor oggi un sentore d'eresia accompagna l'uso di questo tipo di fonti. In effetti sono tentativi che sembrano contraddire sia i canoni cosiddetti ortodossi della critica storiografica sia la concezione della storia come processo omogeneo e rettilineo, comune a tutta parte della storiografia contemporanea, per lo più d'ispirazione positivista, consensuale o inconsensuale che sia.

Nonostante si muova in quest'ottica ristretta e, in fondo, scontata, il volume di Gianni Raviele offre indubbi motivi d'interesse, soprattutto per quel che riguarda il particolare linguaggio adottato nelle lettere. Chi si aspettava di trovare accenti di protesta o di scontento rimarrebbe deluso. Scoprono alcune espressioni, forse o involontariamente della retorica borghese, come «il battesimo del fuoco», «la Patria», ritrovabili significativamente nelle lettere dirette al sindaco o al parroco del paese. Il tono delle lettere ai familiari è più diretto ma in fondo altrettanto convenzionale: «Io sto bene e così spero anche di voi». È l'immane formula di avvio di quasi tutte le lettere e solo all'interno di questo involucro fisco e stereotipato è dato scorgere qualche accento spontaneo ai disagi vissuti.

Il pianeta terrorismo

Bibliografia e discutibile interpretazione di un fenomeno diffuso nel mondo

Tutto ciò che avreste voluto sapere sul terrorismo: così avrebbe potuto intitolarsi l'ultimo numero dell'Istituto «Gloie Solari» dell'università di Torino, diretto da Luigi Bonanate. Si tratta di una ponderosa bibliografia (*La violenza politica nel mondo contemporaneo*) che raccoglie una gran parte di ciò che, in ogni parte del mondo, è stato scritto sul tema della violenza politica. Il libro è, per molti aspetti, il supporto scientifico della prima pubblicazione dell'Istituto: *Dimensioni del terrorismo politico* con interventi di Luigi Bonanate, Carlo Marletti, Luigi Migliorini, Antonio Filippo Panzera, Giuliano Pontara e Tullio Treves.

La maga Circe non abita più qui

Come la narrativa di consumo si accosta ai motivi della mitologia classica rielaborandola in una saga fantascientifica - Tre racconti di Davidson, Kuttner e Tenn

La letteratura di consumo assume diversi volti: se nel *Proteo* di Morris West, veste i panni dell'attualità e del trattamento di temi e scottantati», nei romanzi di Avram Davidson, Henry Kuttner e William Tenn, raccolti nel volume di Mondadori *All'ombra degli dei*, essa incarna le forme di quel «revival» del fantastico e del mitologico che sembra una delle caratteristiche maggiori degli anni '70, dopo il progressivo distacco dal vecchio realismo, dall'impegno sociale, da una dimensione «politica» della letteratura. I predecessori illustri dell'operazione «fantasia» sono, innanzitutto, il Tolkien di *Signore degli anelli*, e poi Richard Adams, Ursula Le Guin e altri scrittori contemporanei quasi tutti di estrazione anglo-americana. Ma anche a livello critico, l'attenzione per il *romance* (il romanzo esotico e avventuroso, fantastico e fantascientifico) ha costituito una delle note nuove di questo ultimo periodo, come mostrano i lavori dei nostri Sergio Solmi e Gianni Celati, e la traduzione della più recente opera del grande studioso canadese Northrop Frye, *La scrittura secolare* (Il Mulino).

Nella sua rivalutazione del *romance*, tuttavia, lo stesso Frye è costretto a distinguere tra una letteratura genuinamente «popolare», che trova espressione appunto in questa forma narrativa, e una letteratura di consumo, che prende a prestito certi motivi con un preciso obiettivo di condizionamento ideologico: «La società... fa un uso speciale e non letterario del mito...». Una simile mitologia ci circonda da tutti i lati e a diversi livelli. Il livello più basso è quello della mitologia cliché che ci intride fin dalla fanciullezza, a opera di genitori, insegnanti, compagni di classe, notizie dei mezzi di comunicazione, cultura popolare, e il calcolo miscegiato di lusinga e minacce della pubblicità.

Carlo Pagetti
A. Davidson, H. Kuttner, W. Tenn, ALL'OMBRA DEGLI DEI, Mondadori, pp. 412, lire 3.000.